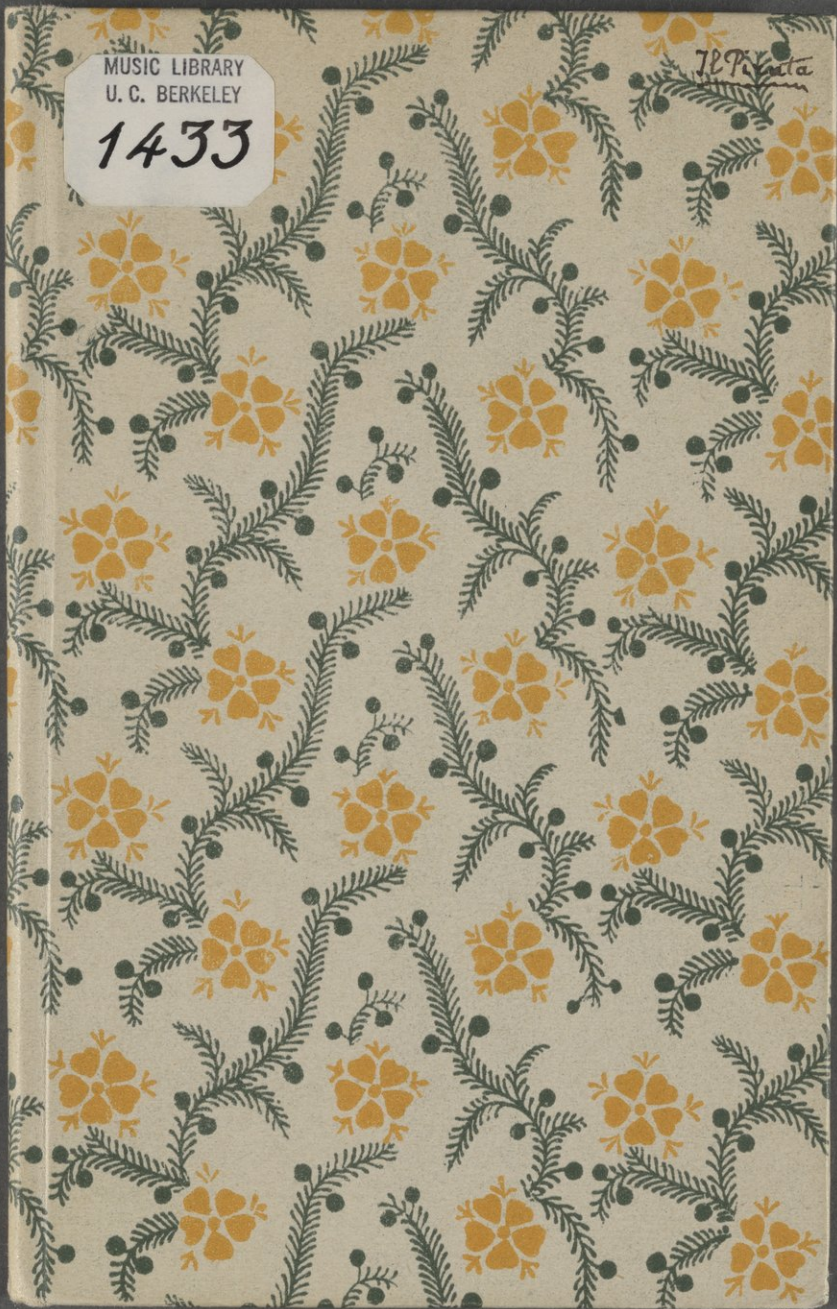


MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

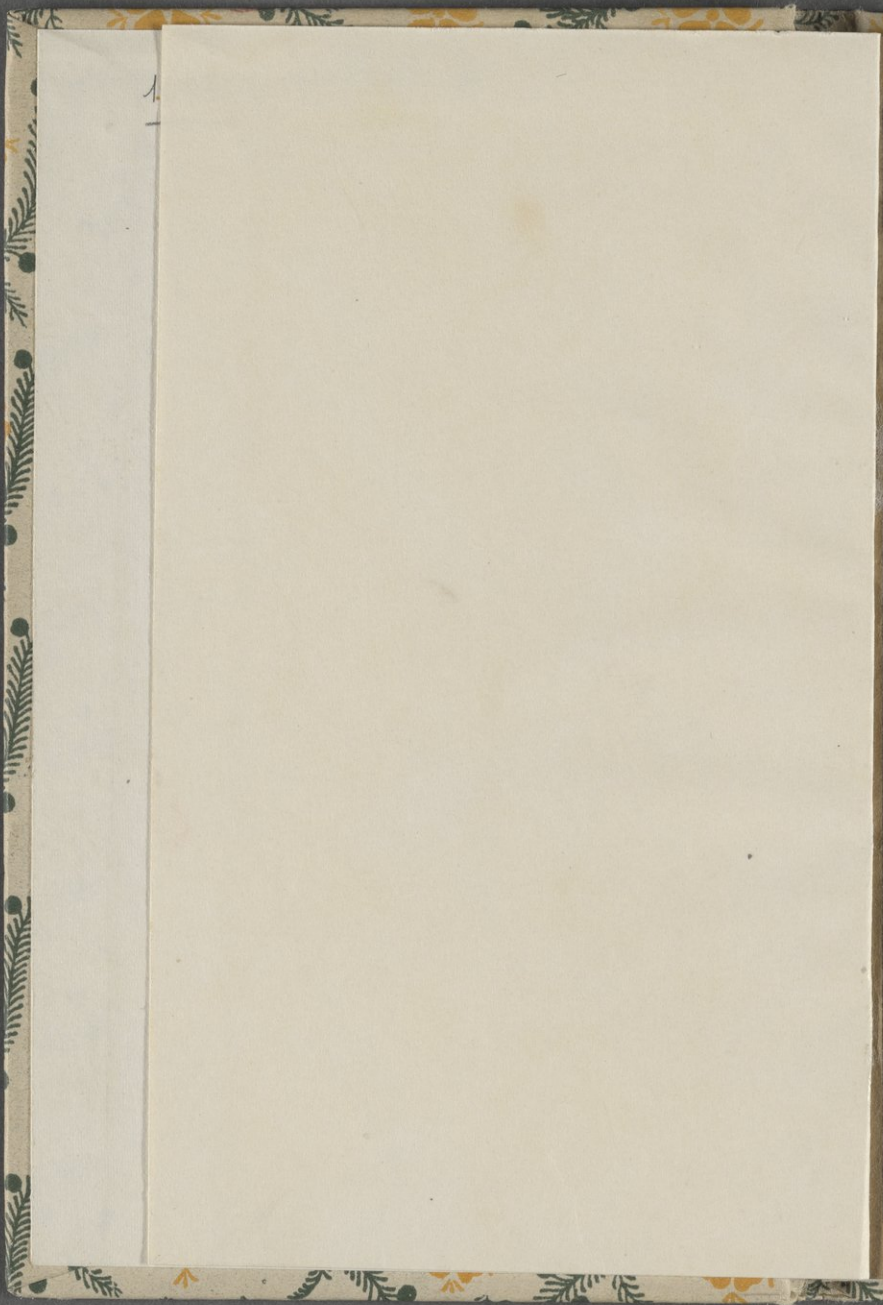
1433

J.P. Pata



1433

* Bellini



1827.

Donna
IL PIRATA

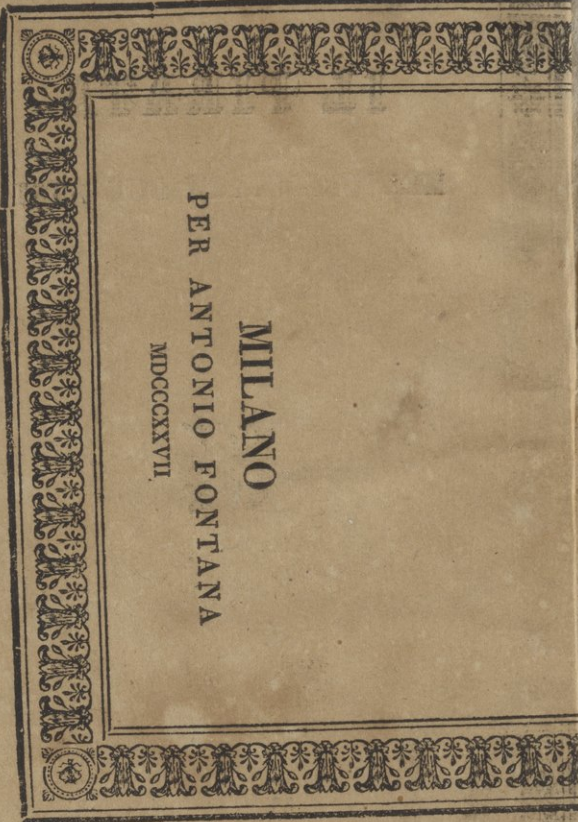
MELODRAMMA IN DUE ATTI



Milano

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

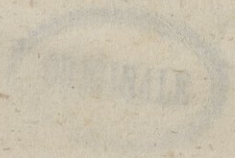


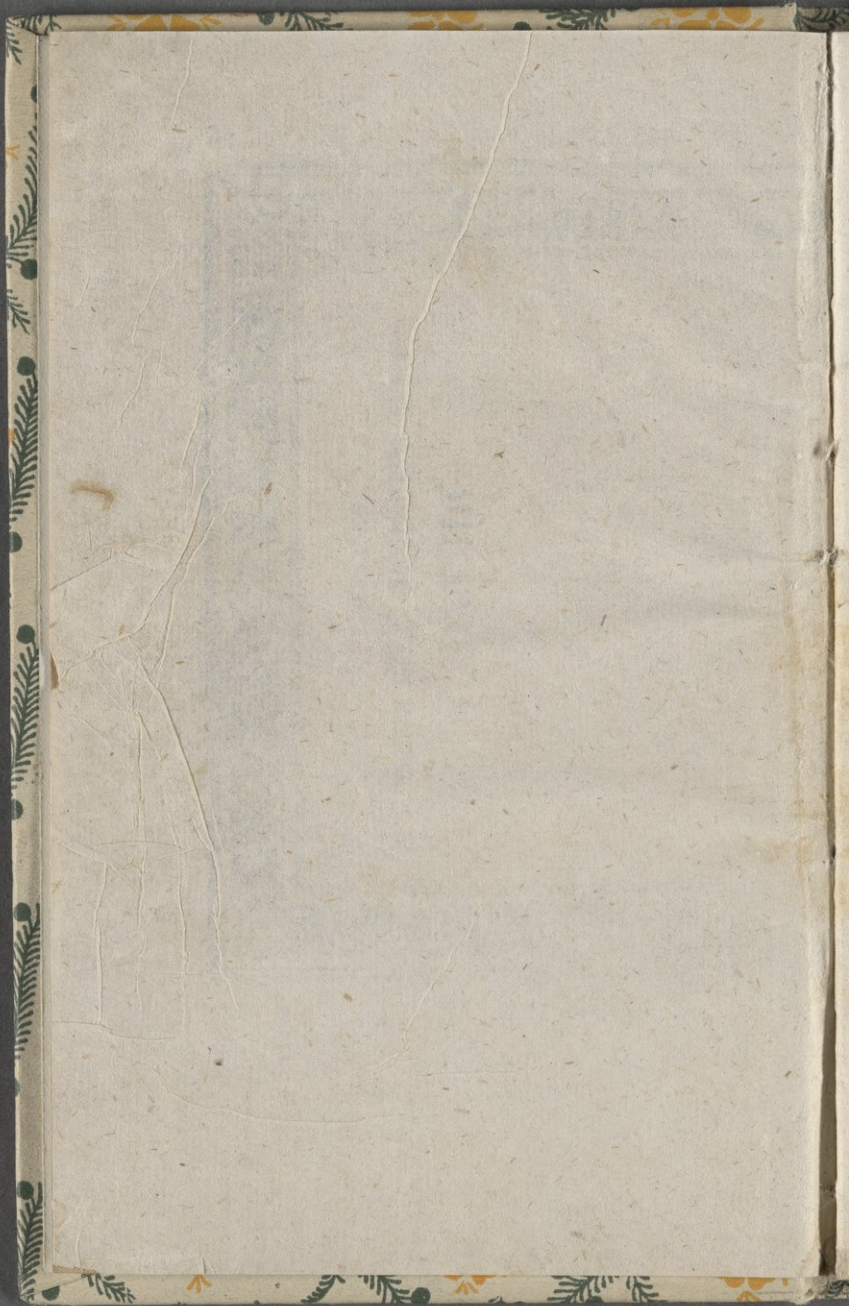
MILANO
PER ANTONIO FONTANA
MDCCLXXVII

IL TRISTE

TRAGEDIA IN DUE ATTE

DI GIULIO ROSSI





IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1827

1^a recita 27 ottobre 1827



MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

LE PERATE

MILANO

1877

MILANO

MILANO



MILANO

MILANO

MILANO

AVVERTIMENTO

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa
d' Angiò

Signor Antonio Tamburini.

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

Signora Enrichetta Meric-Lalande.

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del
Re Manfredi, ora fuoruscito e capo di Pirati
Aragonesi

Signor Gio. Battista Rubini.

ITULBO, compagno di Gualtiero

Signor Lorenzo Lombardi.

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora
Solitario

Signor Pietro Anzilioni.

ADELE, damigella di Imogene

Signora Marietta Sacchi.

CORI e COMPARSE

PESCATORI — PESCATRICI — PIRATI — CAVALIERI

DAME e DAMIGELLE

La Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora, e nelle vicinanze.

L'azione è del 13.^o Secolo.

— *I versi virgolati non si dicono* —

MUSICA DEL MAESTRO SIG. VINCENZO BELLINI

Le Scene sono nuove
disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli

Signori CORTESI ANTONIO - TAGLIONI SALVATORE

Primi Ballerini serii

Signor Taglioni Salvatore

Signore Vaque-Moulin Elisa - Taglioni Adele - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Costa Luigi - Trigambi Pietro - Ramacini Antonio

Signora Bocci Maria

Signor Goldoni Giovanni

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celestina

Primi Ballerini

Signori Trabattoni Angelo - Saint-Pierre Stefano - Mathieu Enrico

Signore Cesarani Adelaide - Novellau Luigia - Ramacini Giovanna

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Bedello Antonio - Coppini Antonio - Casati Giovanni

Baranzoni Giovanni - Coppini Gioachimo - Masini Luigi

Altri Ballerini per le parti

Sigg. Bianciardi Carlo - Silei Ant. - Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

Altri Ballerini

Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius.

Signore Terzani Catterina - Gabba Anna - Velaschi Ercola

Ardemagni Luigia - Braschi Eugenia.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica ed aggiunto - signora MONTICINI TERESA

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,

Portaluppi Giulia, Vaghi Angiola, Noli Giuseppa,

Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,

Vignola Margherita, Tanzi Maddalena, Dubini Giuseppa,

Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Giuseppa, Turpini Virg.,

Viganoni Teresa, Ravina Luigia, Bonalumi Carolina,

Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa,

Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Grillo Gio. Battista,
Vago Carlo, Della Croce Carlo.

Ballerini di concerto

N.º dodici Coppie.

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. BERTUZZI PIETRO.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Ponteliberò

Sig. DE BAYLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. TREVANI GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico Monastero, ricetto di un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il SOLITARIO gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Donne Ciel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un Nume protettor
Della sventura.

Uomini Urta la nave... (dagli scogli)

Donne Ahi! miseri!

Uomini Pere ciascun...

Donne Che orror!

Sol. Lassi! preghiam per lor.

Tutti Preghiamo amici.

Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici.

Uom. Lo schifo, lo schifo. — Coraggio! costanza!
 Al vento resiste... s' inoltra, si avanza...
 Evita gli scogli... contrasta coll' onde...
 Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha.
Sol. e donne Al Nume clemente - sien grazie rendute
 Di loro salute - di tanta bontà.

Tutti

Notizia del caso - si rechi a Caldora.
 Accorra al riparo - la nobil Signora.
 Ospizio, conforto - nel proprio Castello
 Ai lassi stranieri - cortese darà.
 Un giorno felice - estima sol quello
 Che potete dar prova - di nova pietà.

SCENA II

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. GUALTIERO sostenuto da ITULBO è in mezzo a loro. Il SOLITARIO accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
 Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?)

Itul. (Ah! taci;

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
 Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti!

Itul. (Io tremo.)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,

Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?..

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo..
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta
Dell' ingiusto mio bando e di mie pene...
Ma di'... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d' ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?..

Gual. A lei soltanto.. Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quell' immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste,
Di virtude consiglier.
" Piango allora in mezzo all' ira,
" Pace ai vinti allor concedo,
" E onorato ancor mi credo
" Capitano e cavalier...
" Se Imogene non m' inspira,
" Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che speri?

Gual. Nulla io spero... Ed amo e peno.
Ma l' orror de' miei pensieri
Questo amor disgiombra almeno.
Egli è un raggio che risplende
Nelle tenebre del cor.
La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall' amor.

SCENA III

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Sol. (Oh ! periglio !) ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gual. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gual. Chi è dessa? .. rispondi.

Sol. Deh! nol chiedere.

Gual. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

Sol. e Itul. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gual. Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Sol. e Itul. Deh! taci, incauto, e frenati;

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te s'affisano,

Ti svela il tuo furor.

Coro in Donde sì cupi gemiti?

disparte Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita,

È smania, e non dolor.

(Il Solitario conduce Gualtiero nella sua
abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.)

SCENA IV

SOLITARIO, ITULBO e Pirati.

- Sol.* » Alla pietosa donna
 » Itene incontro voi. (partono i Pescatori)
- Itul.* » (ritorna; il Solitario lo prende in disparte)
- Sol.* » Grave periglio
 » Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
 » Per legge antica aver dovete albergo
 » Un giorno almeno, e di Caldora il Duca
 » È di Gualtiero il più crudel nemico.
- Itul.* » Tutte dell' odio antico
 » Mi son palesi assai
 » Le rie ragioni.
- Sol.* » Ah! la più ria non sai.
 » Estinto il re Manfredi,
 » E Carlo vincitor, fuggia proscritto
 » L'infelice Gualtier lasciando in preda
 » Al fiero Ernesto e all' Angioine squadre
 » La cara amante e dell' amante il padre.
- Itul.* » Ah! delle sue sventure
 » Fu questa la peggior.
- Sol.* » Restò Imogene
 » D' ogni soccorso priva, e all' ire esposta
 » Del Signor di Caldora. Ogni sua speme
 » Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
 » Ella fidava di vederlo un giorno.
 » Ma corse fama intorno
 » Che gloria, onor, dover posti in non cale,
 » Condottier di Pirati Aragonesi
 » Era fatto Gualtier... Deserta allora,
 » Perduta ogni speranza...
- Itul.* » Prosegui...
- Sol.* » Ah! la Duchessa a noi si avvanza.

» A lei Gualtier si asconda.

» Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

» Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itul. » In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)
(il Solitario rientra nell'abitazione)

SCENA V

IMOGENE, ADELE, Damigelle e detti.

Tutti le vanno incontro.

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade
Che al soccorso m'invia degli stranieri
Che qui tragge a posar caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Donde scioglieste?

Itul. La regal Messina
Lasciammo ieri; ed a Palermo vòlte
Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo d'orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

Itul. (Cielo!)

Imog. Vi occorse
Di quei Pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...

Imog. E il Duce lor?

Itul. Il Duce?...
(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

Imog. Spento!!...

Ade. (allontanandola dai Pirati) (Ah! che fai? ti frena.)

Imog. (Oh! mio spavento!)

(ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano; Imogene
prende Adele in disparte)

Lo sognai ferito, esangue,
 In deserta, ignuda riva...
 Tutta intrisa del suo sangue,
 Da miei gridi il ciel feriva...
 Nè una voce rispondea;
 L'aura istessa, il mar tacea:
 Era sorda la natura
 Al mio pianto, al mio dolor.

Ade. (Cessa... deh!... scacciar procura
 Queste immagini d' orror.)

Coro (Ella geme: ignota cura
 L' infelice affligge ognor.)

Imog. Quando a un tratto il mio consorte
 Mi si affaccia irato e bieco.
 Io, mi grida, il trassi a morte,
 E mi afferra, e tragge seco...
 Muta, oppressa, sbigottita,
 Lunge, lunge io son rapita...
 E mi seguita sui venti,
 Un sospir di lui che muor...
 Quel sospiro io sento ancor.

Ade. Vane larve tu paventi:
 Calma, incauta, il tuo terror.

Itul. (Che intendea con quegli accenti?
 Qual sospetto io sento in cor!)

Imog. Questo sogno, o mia fedele,
 Avverato appien comprendo.

Gual. Cielo è dessa! (si presenta dall' abitazione del
 Solitario; ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare)

Imog. Oh Dio! che intendo?...

Qual mai gemito suonò?

Itul. Egli è un naufrago dolente...

Egro, misero, demente...

Cui fortuna e il mar crudele

D' ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra... (Oh cara Adele!

Qual tumulto in me destò!)

Sventurata, anch' io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor.

Ah! sarai, finch' io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

Sol. { Al castel tranquilla riedi;
Coro { Gli stranieri aita avranno.
Ade. { Tu lo vedi: il loro affanno
Tropo affligge il tuo bel cor.

(Imogene parte col seguito)

SCENA VI

Loggia nel Castello di Caldora
che mette ai Giardini.
È notte.

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi ITULBO a frenarli.

Pirati Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!...
(porgono l' orecchio: Peco ripete gli evviva)
Egli è il vento... il suon dell' onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s' appressa.
Egli è Itulbo (*)... prendi... senti...
(*) (vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere)

Itul. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi, imprudenti.

- Coro* La Duchessa!
- Itul.* Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!
- Coro* Guai, sì, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.
Versa... tocca... presto... presto...
- Itul.* Piano amici...
- Coro* Un solo evviva.
Chi risponde?... Il vento è questo...
L'onda infranta in sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
- Itul.* Sconsigliati!
- Coro* Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintegri
Di cotanto faticar.
(si ritirano, e a poco a poco le loro voci
si perdono in lontananza)

SCENA VII

IMOGENE, e ADELE

- Imog.* Ebben? (incontrandola)
- Ade.* Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensier, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.
- Imog.* Ed ei ti disse?
- Ade.* Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplessò; indi sull' orme mie
Mosse tacito sempre e a passo lento.
- Imog.* Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
(Adele parte)

SCENA VIII

IMOGENE , indi GUALTIERO

Imog. Perchè cotanta io prendo
D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —
Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. (giunge in fondo al Teatro a passi lenti, e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene)

Imog. Stranier... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?...?

Gual. Nulla... Il Mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo... Hai tu nell' onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico!... Ah! non poss'io
Consolarti, o stranier.... Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d' ogni conforto il Ciel m'ha privo.
Sono orrendi i miei mali...

Imog. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol...

Gual. Io!.. son deserto in terra:
Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

Imog. (Si accresce il mio terror se più l' ascolto.)
Poichè d' alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor, prega per me, che sono
Più di te sventurata. (per partire)

Gual. (appressandosi con violenza) Odimi... arresta...
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?

Gual. Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola...

Imog. „ Oh! chi sei tu? favella...
„ Rispondi per pietà...

Gual. „ Può la sventura
„ Mutar di travagliato esule il volto
„ Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,
„ Nel di cui seno è impresso. (si scopre)

Imog. Giusto Cielo!...

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.
(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi
se ne allontana sbigottita)

Tu sciagurato! Ah! fuggi...

Questa d'Ernesto è Corte.

Gual. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perchè?

Imog. Nodo fatal, funesto,
A me l'unisce...

Gual. A te!!

No, non è ver: nol credo...

No, non mi fosti tolta.

Imog. Misera me!

Gual. Che vedo?

Piangi? Oh! furor!

Imog. Mi ascolta.

Il genitor cadente,

In ria prigion languente,

Peria, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor...

Gual. Empia!... così tradirmi!...

Imog. Periva il genitor.

Gual. Pietosa al padre! e meco
 Eri sì cruda intanto!
 Ed io deluso e cieco
 Vivea per te soltanto!
 Mille soffria tormenti,
 L'onde sfidava, i venti,
 Sol per vederti in seno
 Del mio persecutor!
 Perfida! hai colmo appieno
 De' mali miei l'orror.

Imog. Ah! tu d' un padre antico,
 Tu non tremasti accanto:
 Scudo al pugnale nemico
 Ei non avea che il pianto...
 I lunghi suoi tormenti
 Non furo a te presenti,
 Non lo vedesti pieno
 D' affanno e di squallor...
 Non maledirmi almeno;
 Ti basti il mio dolor.
 Alcun s' appressa... Ah! lasciami,
 Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m' hai tradito,
 Nessun tremar mi fa.

(escono le Damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrita)

Imog. Ah!! figlio mio!

Gual. (percosso) Che ascolto?

Scostati... (afferra il fanciullo, e ne allontana Imogene)

Imog. (spaventata) Oh! Ciel!

Gual. (contemplandolo fremente) Qual volto!

Figlio è d' Ernesto... (la sua mano si arresta sul pugnale)

Imog.

Ah! è mio ...

È figlio mio ... Pietà.

(al grido d' Imogene, Gualtiero si arresta perplesso,
indi commosso le restituisce il figlio)*Gual.*

Bagnato dalle lagrime

D' un cor per te straziato,

Lo rendo alle tue braccia,

Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria

D' un nodo sciagurato;

Eterno sia rimprovero

Del mio tradito amor.

Imog.

Non è la tua bell' anima,

Non è, Gualtier, cambiata...

In queste dolci lagrime

Io la ritrovo ancor.

Deh! fa che pegno scorrano

Ch' io moro perdonata...

Sian dono amaro ed ultimo

D' un infelice amor.

(Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana)

SCENA IX

IMOGENE e Damigelle, indi ADELE

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rendeIl materno mio cor. (abbraccia il fanciullo, indi
lo rende alle Damigelle)

Ite... vegliate

Sull' innocente, e non ardisca alcuna,

Se pur cara le sono,

Rammentar quel che vide.

(le Damigelle partono col fanciullo: odesi musica guerriera)

Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva

Il Duca vincitor.

Imog. Egli!... gran Dio!

In qual momento ci giunge!

Ade. Il popol vola

Incontro al suo Signor, e di festiva

E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende

Il nobile corteggio.

Imog. Andiamo. Ah! questo

D' ogni fiero mio caso è il più funesto. (partono)

SCENA X

Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.

Marcia militare: applauso de' Cavalieri:
indi ERNESTO

Coro di Guerrieri

Più temuto, più splendido nome

Del possente Signor di Caldora

Non intese Sicilia finora

Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,

La vittoria seguì le sue vele;

Sallo appieno il Pirata crudele

Che la possa ne ardiva sfidar.

In un giorno le squadre fur dome

Che dell' onde usurpavan l' impero;

In un giorno fu vinto Gualtiero,

In un giorno fu libero il mar.

Più temuto, più splendido nome

Non si udì per Sicilia eccheggiar.

Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento

Di sì nobile vittoria;

Ma che vostra è la mia gloria,

Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento
 Fur gli affanni e le fatiche,
 Dividete in mura amiche
 La mia gioja, il mio splendor.
Coro Come in guerra invitto e audace,
 Sei cortese e umano in pace;
 La bontade nel tuo cuore
 Va del pari col valor.

Ern. (Nel sangue nemico
 Mi tinsi furente,
 Ma l'anima ardente
 Saziarsi non può.
 Tu vivi, o Gualtiero,
 Tu fuggi impunito,
 Quel sangue abborrito
 Versato non ho.)

SCENA XI

IMOGENE, ADELE, Damigelle, e detti

(Ernesto va incontro ad Imogene)

Ern. Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io?... dimessa,
 Afflitta tanto troveranno i prodi
 La consorte del Duce? Al mio trionfo
 Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
 Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
 Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
 Ma volto in meglio ci fia, chè a te por mente
 Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
 Il traditor Gualtiero
 Fugge sconfitto, nè che più risorga
 A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imog. (E s' ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di': qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo?

Imog. (Oh! Ciel!)

Ern. Contezza

Dell' esser loro hai certa?

Imog. Agl' infelici

Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.

Ern. A me dinanzi io quindi

Il Duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente

Li ricettò primiero.

Eccoli.

SCENA XII

SOLITARIO, GUALTIERO, ITULBO, Pirati e detti

(si fermano in fondo)

Imog. (Aita, o Cielo)

Sol. (piano a Gualtiero) (Ardir, Gualtiero.)

(si avanza)

Degli stranieri accolti
Nell' ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,

E sincero risponda.

(Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è prevenuto da Itulbo)

Itul. Eccomi.

Imog. (Il suo disegno, o Ciel, seconda.)

(Gualtiero rimane confuso fra i Pirati; Ernesto osserva
attentamente Itulbo)

Ern. All' accento, al manto, all' armi

Tu non sei di questi lidi.

Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

- Ern.* E tu sei?
- Itul.* Di quello Stato
Capitano venturier.
- Ern.* Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.
- Gual.* (Vile!!)
- Sol.* (Ah! taci, sconsigliato.)
- Itul.* Là si accoglie ogni stranier.
- Ern.* Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome, e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.
- Itul.* (Prigionieri!)
- Imog.* (Ahimè!)
- Sol.* (Ti frena.)
- Itul.* Cruda legge, o Duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena, (a Imogene)
Nobil donna, t'interponi.
- Imog.* Ah! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.
- Gual.* (Traditor!)
- Sol.* (Deh! taci!)
- Ern.* (dopo aver pensato) Il vuoi?
Partan dunque al nuovo albóre.
- Itul.* Generosa!.. a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
(tutti i Pirati si prostrano ad Imogene. Gualtiero con essi)
- Gual.* (Imogene!.. un solo accento...)

Imog. (Sorgi... oh!.. Dio!.. non ti svelar.)
 (Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene)

Tutti

Gual. (Parlarti ancor per poco,
 Pria di partir, pretendo...
 In solitario loco,
 Qual più tu vuoi, t'attendo...
 Se tu ricusi...trema...
 Per te, per lui, pel figlio...
 Notte per tutti estrema
 Questa, o crudel, sarà.)

Imog. (Scostati... Oh! Dio! tel chiedo,
 L'impongo a te piangendo...
 L'ultimo mio congedo
 Abbi in tal punto orrendo.
 Non t'ostinar, ti prema
 Del tuo mortal periglio...
 Della mia pena estrema,
 Del mio terror pietà.)

Ern. Io volgo in cor sospetti
 Ch'io stesso non comprendo:
 All'opre loro, ai detti
 Giovi vegliar fingendo...

Caval. (Queti esplorar ci prema
 Se approdi alcun naviglio;
 Se v'ha cagion di tema
 L'acciar li preverrà.)

Itul.e Sol. Osserva...ah! tutto ancora
 Il mio timor riprendo...
 Lo sconsigliato ignora
 Il suo periglio orrendo...

Adel. e Damig. (A questa prova estrema
 Reggiam con fermo ciglio:
 Si asconda altrui la tema
 Che palpar ci fa.)

Gual. Ebben; cominci, o barbara, (si muove furi-
La mia vendetta. bondo verso d'Ernesto)

Imog. (con un grido) Ah!...io moro.
(s' abbandona fra le braccia delle sue Damigelle)

Ern. (volgendosi) Che avvenne? - (accorrendo da lei)

Itul. e Sol. (a *Gual.* allontanandolo) (Insano! scostati.)

Gual. (Oh! qual furor divoro!)

Ern. D' onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?

Damigelle Egra, languente, e debile
Più dell' usato forse,
Tal non dovea l' improvvida
Al ciel notturno esporse...

Ern. Alle sue stanze traggasi.

Damigelle Vedi: ritorna in sè.

(Imogene si scuote... cerca sbigottita Gualtiero,
e veggendolo in distanza fra i suoi, prorompe
in un grido)

Tutti

Imog. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo...gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogene! { Quali accenti!
Cavaliere Infelice! }

Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gual. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenda;
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

Itul. e Sol. Vieni, fuggi...omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita;
Ella more di terror.

Damigelle Ah! signor, sì strani accenti
 Tu condona a donna oppressa...
 (Per pietade di te stessa
 Vieni, ascondi il tuo dolor.)

(Imogene è tratta altrove dalle sue *Damigelle*.
 Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato
 fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Cavalieri, ri-
 mane assorto in gravi pensieri. Cala il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d'Imogene.

Coro di Damigelle, indi ADELE

Damigelle Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?

Ade. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.

Itene voi per ora;
Qui sola io veglierò.

Tutte Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta - aver non può.

(Le Damigelle si ritirano)

SCENA II

ADELE e IMOGENE

Ade. Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.

Imog. (per partire, indi reggendosi appena) Ah! no, non posso.
È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

Ade. Gualtier non parte,
Se te non vede... ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

Imog. Funesto passo è questo,
Spaventoso, mel credi...Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam...Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

Ade. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!...Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA III

ERNESTO e dette

Ern. (ad Imogene che vuol ritirarsi) Arresta.

(ad un cenno d'Ernesto Adele parte)

Ognor mi fuggi!...Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale...Egro è il tuo cuore,
Il tuo cuor solo.

Imog. Ah! sì, d'affanno ei muore.

Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitore estinto...

Ern. (interrompendola) E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...

Imog. Oh ciel! che sento?

Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa.
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

Imog. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cuor.

Ern. Oh! furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t' ascolto!
L' ami? parla...

Imog. (con somma espressione sempre crescendo)
Io l' amo, è vero;
Ma qual s' ama un uom sepolto;
Ma d' amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà.

a 2

Ern. Ah! lo veggio: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imog. Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest' alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA IV

Si presenta un Cavaliere,
che consegna un foglio ad ERNESTO

Ern. Che rechi?

Imog. (Ahimè! che fia?)

Ern. (leggendo) Gualtiero in queste sponde!

Imog. Ciel!

Ern. Nella Corte mia
Il malfattor s' asconde!

*
=

Imog.

Ah! nol pensar...

Ern.

Oh! rabbia!

La sposa a lui parlò!

Empia! che in mano io l'abbia...

Parla.... dov'è?

Imog.

Nol so.

Ern.

Io... io... lo rinverrò.

a 2

Imog.

Ah! fuggi, spietato,

L'incontro fatale:

Ignudo il pugnale

Sul capo ti sta.

Di sangue assetato

Già scende, già piomba;

Ah! teco alla tomba

Il figlio trarrà.

Ern.

Al giusto suo fato

Un Nume lo guida;

Che più ci divida

Barriera non v'ha.

Trafitto, svenato

Già cade, già langue...

Col vile suo sangue

Il tuo scorrerà. (Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene: Essa lo segue smarrita)

SCENA V

Loggia nel Castello di Caldora come nell' Atto primo.

L' alba è vicina.

GUALTIERO ed ITULBO

Gual. Lasciami: forza umana

Non può mutar mia voglia.

Itul.

A morte esponi

Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge

L' ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.

Ella sarà tremenda,

Se ricusa Imogene udir l' estrema

Proposta mia... Non replicar. Stian pronti

I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,

Se mi seconda Itulbo,

Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul.

La mia risposta io serbo

All' ora del cimento.

Gual.

Odo di passi

Incerto calpestio.

È dessa, è dessa.... Omai ti scosta.

Itul.

Addio.

(parte)

SCENA VI

IMOGENE e GUALTIERO

Imog. Eccomi a te, Gualtiero,

L' ultima volta a te... Sian brevi i detti,

Poichè scoperto sei.

Parla: che brami?

- Gual.* Ormai saper tel dèi.
 Mi cerca Ernesto ... Offrirmi
 A lui degg'io ... Pronto è l' acciar ... lo vibro,
 Se non mi segui.
- Imog.* Oh! che di' tu?
- Gual.* Due navi
 Mi raggiunser de' miei ... Pagnar poss' io;
 Pur vo' fuggir T' ama il crudele; ei provi
 Di perderti l' affanno.
- Imog.* Ah! no: giammai ...
 Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
 Parti.
- Gual.* Non lo sperar. Il mio destino
 Qui m' incatena: qui vendetta o morte
 Avrò fra poco.
- Imog.* E speri tu?
- Gual.* L' ignoro.
 Altro non so, che di te privo io moro.
 (Imogene vorria rispondere e piange. Gualtiero è intenerito)
 Vieni: cerchiam pei mari
 Al nostro duol conforto.
 Per noi tranquillo un porto
 L' ampio Oceano avrà.
- Imog.* Taci: rimorsi amari
 Ci seguirian per l' onda:
 Lido che a lor ci asconda
 L' immenso mar non ha.
- Gual.* Crudele! e vuoi?...
- Imog.* Correggere
 L' error di cui siam rei.
- Gual.* E deggio dunque?
- Imog.* Vivere,
 E perdonar tu dèi.
- Gual.* Oh! legge amara e barbara!
- Imog.* Ma giusta ... Addio, Gualtier.

SCENA VII

ERNESTO in fondo alla Scena e detti

Ern. (Gualtiero!... È desso.)
Gual. Ah! sentimi.
Ern. (Oh! gioia! è in mio poter.)

a 3

Gual. Cedo al destino orribile
 Che d'ogni ben mi priva;
 Ma comandar ch'io viva,
 Barbara, non puoi tu.

Imog. Tutto è ad un cor possibile
 Quando lo guida onore;
 Del tuo destin maggiore
 Ti renderà virtù.

Ern. (Empi! su voi terribile
 Il mio furor già pende:
 Più spaventoso ei scende
 Quanto frenato è più.)

Imog. Parti alfine: il tempo vola.

Gual. Ah! un addio.

Ern. (avanzandosi) L'estremo ei sia.

Imog. Cielo!

Gual. (arretrandosi) Ernesto!

Imog. (ponendosi in mezzo) Ah! va: t'invola.

Ern. Fuggi invano all'ira mia.

Gual. Io fuggir! furente, insano,
 Ti cercai due lustri invano...
 Nè la sete del tuo sangue
 Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imog. Ah! pietade.

Ern. e Gual. Sangue io vo'.

Imog. Me ferite, me soltanto...

Ch'io perisca...io sola, io sola. —

Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

Gual. ed Ti allontana....è vano il pianto...

Ern. Sangue io voglio, e fia versato. —

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor.

(partono)

(Esce Adele colle Damigelle. Imogene si getta nelle sue braccia)

SCENA VIII

ADELE, IMOGENE e Damigelle

Ade. Sventurata! fa core....

Alle tue stanze riedi.... Ella non m'ode;

Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi

Da queste mura l'infortunio orrendo

Che ne minaccia.

(odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia)

Imog. (risuotendosi) Ove son io?... Che intendo?

Cozzar di brandi, e voci

Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,

Ch'io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?...

Imog. Separarli, o perir. - Invan mi arresti.

(parte frettolosa. Adele e le Damigelle la seguono)

SCENA IX

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno; con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'ERNESTO entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. — Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi ADELE e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cav. e Dam. Lasso! perir così
 Degli anni suoi sul fior!
 E per chi mai? per chi?
 Per man d'un traditor,
 D'un vil Pirata!

Ade. e Dam. Oh! sciagurato regno
 Che perdi il tuo sostegno!
 Ma tu per cui morì,
 In sì funesto dì,
 Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
 Giuriamo { ad una voce —
 Giurate {
 È vile, è senza onor
 Chi non persegue ognor
 Il rio Pirata.

(I Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ernesto)

SCENA X

Da una delle Gallerie del fondo si avvanza GUALTIERO
ravvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa

Ade. Giusto Cielo! Gualtier!

Coro

Gualtier! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellon...

Gual. (con voce imponente)

Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa

Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra

Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo (getta il ferro).

Ade. Che sento?

Coro

Oh! insano ardir!

Gual.

La morte attendo

Senza tremar.

Coro

La morte! Eppur conviene

Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno

De' Cavalier Consiglio.

Gual.

Ebben si aduni,

Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora

La vittima di mano.... Ancor possenti

E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno,
ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)

Tu vedrai la sventurata

Che di pianto oggetto io resi;

Le dirai che s'io l'offesi,

Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,

Alzerà per me preghiera,

E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.
(Odesi suono di trombe dalla Sala del Consiglio)

Caval. Già si aduna il gran Consesso:

Vieni, e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Caval. Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor. (parte coi Cavalieri)

SCENA XI

ADELE e DAMIGELLE

Ade. Udiste?... È forza, amiche,
Compiangere il crudel; gemere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin.... Ma chi s'appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...

Coro Lassa! a che viene?

SCENA XII

IMOGENE, tenendo il figlio per mano, s' inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

Imog. Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. (prendendola in disparte) Ascolta...
Geme l' aura d' intorno... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch' ei mora.
Deh! tu, innocente, tu per, me l' implora.

Col sorriso d'innocenza,
Collo sguardo dell'amor,

Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,

Che sei libero per me,

Che pietoso un guardo ei giri

A chi tanto oprò per te.

(cadesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono)

Qual suono ferale

Eccheggia, rimbomba?

Del giorno finale

È questa la tromba!

Udite...

Caval. (dalle Sale) Il Consiglio
Condanna Gualtier.

Imog. Gualtiero!... oh periglio!...
 Egli è prigionier!
 Spezzate i suoi nodi,
 Ch'ei fugga lasciate...
 Che veggo? ai custodi
 In mano lo date...
 Il palco funesto,
 Per lui s'innalzò.
 Oh, Sole! ti vela
 Di tenebre oscure...
 Al guardo mi cела
 La barbara scure...
 Ma il sangue già gronda;
 Ma tutta m'innonda...
 D'angoscia, d'affanno,
 D'orrore morrò.
Ade. e Dam. Ah! vieni: riparati
 A stanze più chete:
 Altrove procurati
 Conforto, quiete, —
 (Delira, demente,
 Consiglio non sente...
 Al duol che l'opprime
 Più regger non può.) (parte correndo: le
 Damigelle la seguono)

SCENA ULTIMA

GUALTIERO in mezzo alle guardie, e Cavalieri, indi ITULBO
 e Pirati, per ultimo IMOGENE colle sue Damigelle

Caval. La tua sentenza udisti,
 Il tuo destin ti è noto;
 Ma noi possiam di un voto
 Farti contento ancor.
 Parla che vuoi?

Gual.

Null' altro,
Fuor che spedita morte:
Incontro alla sua sorte
Vola ansioso il cor.

Caval.

Pago sarai... Guidatelo
Tosto a morir... Quai grida!...

(odesi gran tumulto di dentro)

Voci lon.

Viva Gualtier.

Caval.

Ci assalgono
I fidi suoi... si uccida.

(si precipitano da varie parti i Pirati)

Itul.

Voi soli, voi morrete...
Compagni il difendete...

(si azzuffano e si disviano combattendo: esce Imogene trattenuta dalle sue Damigelle)

Imog.

Lasciatemi, lasciatemi,
Io vo' saper chi muor.
(Gualtiero attraversa il ponte inseguito da' suoi, ec.)
Gualtier! Gualtier!...

Gual. (ai Pirati)

Scostatevi,

L' impone il vostro Duce.
Una abborrita luce
Fuggo così.

(si precipita dal ponte)

Imog.

(con un grido sviene nelle braccia delle sue Damigelle)

Tutti

Che orror!

FINE

